

Terza di Pasqua (C)

Preghiera allo Spirito Santo.

Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in noi quello stesso fuoco che ardeva nel Cuore di Gesù, mentre Egli parlava del regno di Dio. Fa' che questo fuoco si comunichi a noi, così come si comunicò ai discepoli di Emmaus. Fa' che non ci lasciamo soverchiare o turbare dalla moltitudine delle parole ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco che si comunica e infiamma i nostri cuori. Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza, la nostra povertà, il nostro cuore spento, perché tu lo riaccenda del calore della santità della vita, della forza del Regno.

Il tempo pasquale è un cammino, la risurrezione va accolta e diventa vita, si insinua dentro le pieghe del quotidiano, riaccende la memoria e apre il cuore alla speranza. La comunità è chiamata a rinnovare la fedeltà e il bene verso il proprio Signore pur dentro le persecuzioni e le apparenti aridità. Il segno della croce, che marchia la verità di Dio, abita la storia e l'esistenza di ogni credente come porta di vita e di abbondanza, capace di mutare in danza le musiche lamento se del dolore perché nulla è trattenuto, ma tutto offerto.

La forza della risurrezione che attira sempre nuovi discepoli si misura con il dramma della persecuzione. Il corpo ecclesiale è chiamato, come Gesù, a portare i segni della passione nella fedeltà a Dio, senza alcun compromesso con i potenti della storia nella loro pretesa di cancellare la potenza della Pasqua.

Dagli Atti degli Apostoli (5,27b-32.41)

In quei giorni, il sommo sacerdote interrogò gli apostoli dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di

insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo».

Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». Fecero flagellare [gli apostoli] e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal Sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù.

La gioia cantata nel salmo è la gioia di chi ha vissuto la risurrezione, di chi è passato dal lamento alla danza, di chi è stato risollevato dalla morte. La gioia del Cristo è la gioia dei battezzati uniti nello stesso canto di lode.

Dal salmo 117 (118)

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.
Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera è ospite il pianto
e al mattino la gioia.
Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!

Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

La visione che è dischiusa al veggente diviene la via per comprendere la storia e riscoprirne il fondamento. Tutto il creato e tutta la realtà convergono verso il trono dell'Agnello immolato: nei segni della Passione gloriosa tutto trova la vera luce..

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

(5, 11 – 14)

Io, Giovanni, vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:

«L'Agnello, che è stato immolato,
è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione».

Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello
lode, onore, gloria e potenza,
nei secoli dei secoli».

E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Sulle sponde del mare di Tiberiade si rinnova quell'incontro con il Signore in cui Pietro e gli apostoli possono scoprire il senso della loro missione. È in quella relazione ricostruita nella grandezza di un miracolo che ciascuno ritrova la propria identità e ne diventa testimone amorevole.

Dal vangelo secondo Giovanni (21, 1 - 19)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle

di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro

rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

RIFLETTERE

L'incredibile, lo straordinario, l'inatteso è veramente tale nella misura in cui superando il quotidiano diventa sorgente di un nuovo modo di vita. I doni quando sono consumati e non seminati, vengono dimenticati, relegati in un angolo: la nostra libertà ha la forza di nascondere ciò che di per sé farebbe risplendere l'esistenza. La risurrezione di Gesù, la glorificazione del Figlio si incammina con i discepoli sulle strade del mondo, si fa incontro dentro le delusioni e le persecuzioni. Che fare ora? Domanda che nel cuore di Pietro e degli apostoli prende il posto della pace e delle ferite risorte del Signore. Dove andare? Come vivere quel mandato che brucia del fuoco dello Spirito, ma sembra non trovare casa? Si torna a ciò che si conosce, alle reti sicure tra le mani di pescatori, alle rive di quel lago di cui si conoscono insenature e correnti: si torna alle certezze, quando la novità non sembra portare nulla. Ma ciò che è di sempre ormai sa di nulla, di morte e fame, le reti vuote e quel sole pallido che non riscalda. Il Signore entra proprio in quello spazio infranto, in quella certezza sfumata per farsi riconoscere, per riempire le reti, per preparare un pasto consolante e un fuoco che riscalda. È da questa quotidianità che sorge per Pietro e gli apostoli la via della missione, la nuova identità che nel bene ver so Cristo si fa bene per gli altri, per le pecorelle di un gregge che sempre cresce nelle trame della storia. È da questo

pasto condiviso che nasce la coscienza di quella relazione che di viene motore delle scelte audaci di fedeltà che rivelano una nuova relazione con il mondo e con i potenti, con la storia. Nei vangeli sinottici la pesca miracolosa è il principio del la sequela, per Giovanni è la forza propulsiva della missione della chiesa. Il punto prospettico è cambiato, tutto ora si comprende alla luce della professione di fede del discepolo amato: è il Signore! La realtà, così complessa e ferita, non è sottomessa al caso, al successo di qualche potere, agli sconvolgimenti che nascono dalle misure ristrette dei cuori rivoltati su se stessi, ma trova nell'Agnello immolato la sua pienezza. La vita dipende da colui di fronte al quale pieghiamo le nostre ginocchia nell'atto dell'adorazione: se ai poteri del momento entrando inesorabilmente nelle logiche della schiavitù, oppure al Potente che nella Passione ha vinto la morte trovando la vera libertà per la quale ci si scopre capaci di dare la vita per gli altri rinnovando il mondo. La forza della Pasqua si fa spazio nella quotidianità, si fa possibilità di fronte alla quale scegliere di lasciarsi coinvolgere in quell'incontro che ha la forza di restituirci noi stessi non secondo le cose vecchie, ma secondo la risurrezione, in un'eterna novità

Una nuova comunione *di Roberto Laurita*

Dopo l'ultima cena, nel breve volgere di poche ore, la situazione era precipitata. Il tradimento di Giuda, la cattura, il processo e infine la croce. Gesù era morto e il suo corpo senza vita era stato deposto in un sepolcro non distante dal Calvario. Ciò che era accaduto aveva gettato nel dolore e nella costernazione

co loro che amavano Gesù e lo avevano seguito. La comunione con lui era stata drasticamente, tragicamente interrotta. Quei sette che sono tornati in Galilea, là dove tutto era cominciato, portano senz'altro dentro di sé un cumulo di ricordi: parole e gesti del Maestro e, soprattutto, l'esperienza di una

comunione che aveva segnato la loro esistenza per ben tre anni. Che cosa restava di tutto questo? Amarezza? Rimpianto? Tristezza? Quel sepolcro vuoto, privo del corpo di Gesù, ha posto senz'altro un interrogativo inquietante... ma ci vuole ben altro per tornare a credere e a sperare. Il racconto evangelico che leggiamo questa domenica ci fa intravedere proprio il "passaggio" che avviene lungo il crinale doloroso di quei giorni. Si tratta di una vera e propria "manifestazione", un'esperienza che apre gli occhi della mente e del cuore. Colui che sta sulla riva è ancora uno sconosciuto ed è, per di più, un bisognoso, uno che chiede qualcosa da mangiare. Il consiglio di gettare le reti dalla parte destra raggiunge degli uomini che hanno faticato invano e sono tornati a mani vuote. Ed è proprio il successo insperato che ottiene la loro pesca che apre gli occhi a uno di loro e induce Pietro a non perdere

tempo e a gettarsi in mare per raggiungere la riva dove si trova Gesù. Le sue parole e i suoi gesti svelano un po' alla volta la sua identità, il suo amore tenero e discreto. Li ha chiamati "figlioli". Ha indicato dove indirizzare la loro fatica. Ha preparato per loro un fuoco di brace dove c'è del pesce e del pane, li ha invitati e li ha serviti. Ecco, ora quella terribile lacerazione provocata dalla sua morte è stata ricomposta. La comunione con lui è ripristinata. Mangiare con lui significa ritrovare una nuova intimità. Da qui nasce la fede nel Crocifisso risorto. Questa certezza non li rinchiude nella memoria del passato, ma li spinge verso il futuro, nella missione. Una missione che si fonda sull'amore: un amore ricevuto in modo smisurato a cui si tenta di dare risposta. Un amore che non si ferma alle nostre fragilità, ai nostri insuccessi, ma ci risana col suo perdono, ci sostiene con una presenza delicata e

tenera.

*Quante volte, Signore Gesù, questa nostra chiesa
sperimenta quello che provarono quel giorno
i tuoi apostoli, sul lago di Galilea.*

*Quando i nostri progetti, i nostri piani
sono solo il frutto della nostra intelligenza
e realizzarli diventa un esercizio di volontà,
ci troviamo dopo un po' di tempo a mani vuote
e dobbiamo ammettere di aver faticato invano.*

*Siamo andati per la nostra strada,
e non abbiamo raccolto alcun frutto.*

*Ecco perché prima di lanciarsi in qualsiasi impresa,
vale veramente la pena di fermarci*

e di metterci in ascolto di te.

*Sì, perché c'è sempre una riva
dalla quale ti rivolgi a noi
e ci indichi la direzione giusta.*

Se ci fidiamo di te,

*se seguiamo le tue istruzioni,
tu ci stupisci con un raccolto inaudito.*

*E ci induci a non riporre la nostra sicurezza
nelle nostre tecniche collaudate,
nei nostri obiettivi così precisi,
nelle nostre pianificazioni dettagliate.*

*Tu apprezzi le nostre ricerche e le nostre indagini,
le nostre riunioni e discussioni,
ma poi ci chiedi di seguire la tua voce.*